

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

LIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VALSECCHI

INDICE		PAG.
Sull'ordine dei lavori:		
SERVELLO	694	
ANGELINO PAOLO	694	
PRESIDENTE	694	
Disegno di legge (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):		
Autorizzazione della spesa di 200 milioni di lire per il finanziamento del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1876)	694	
PRESIDENTE	694, 699, 701	
DE LUCA, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	694, 695, 696, 700	
ANGELINO PAOLO	695, 696	
NAPOLITANO FRANCESCO	696, 699	
SULLO	696, 698, 699	
TERRAGNI	697	
FALETRA	697, 698, 701	
GRILLI GIOVANNI	698	
PRETI	699	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Modifiche all'articolo 2 della legge 6 marzo 1958, n. 183, relativa all'autorizzazione alla Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (1933)	701	
PRESIDENTE	701, 708, 710, 711	
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	701, 702, 703, 705, 710, 711	
SULLO	702, 705, 708, 709, 710	
		PAG.
NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i>	703, 710	
FALETRA	705, 707, 711	
BIMA	705	
RESTIVO	706, 710	
TERRAGNI	707, 708	
ZUGNO	708, 709	
MALFATTI	709, 710	
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		
Vendita a trattativa privata al comune di Parma del locale compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato «ex Caserma Marcucci Poltri» e costruzione in detta città di una nuova caserma (2069)	712	
PRESIDENTE	712, 713	
ANGELINO PAOLO	712, 713	
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	712, 713	
TERRAGNI	713	
Vendita a trattativa privata, in favore del comune di Chioggia, di una porzione dell'immobile patrimoniale disponibile dello Stato denominato «ex Caserma Gregorutti» sito in detta località. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (2070)	713	
PRESIDENTE	713	
Vendita a trattativa privata in favore della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Taranto del suolo di metri quadrati 4,600 facente parte del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito fra via Platea e via Dante di detta città. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (2071).	714	
PRESIDENTE	714	

	PAG.
Vendita a trattativa privata al comune di La Spezia del compendio costituente l'ex caserma « Goffredo Maneli » sita in quel capoluogo. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (2072)	714
PRESIDENTE	714, 715
SCARLATO, <i>Relatore</i>	714
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	715

La seduta comincia alle 9,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Giglia.

Sull'ordine dei lavori.

SERVELLO. Desidero conoscere se il provvedimento n. 2156, relativo alla diminuzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, posto all'ordine del giorno, verrà discusso nella presente seduta oppure se la sua discussione verrà rinviata per trattare provvedimenti più urgenti.

ANGELINO PAOLO. La Commissione Industria ha stamane in corso di esame — per la espressione del proprio parere — il provvedimento suddetto. Dobbiamo quindi attendere il parere di detta Commissione dopo di che potremo decidere se discuterlo subito o rinviarne la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelino Paolo ha prevenuto una mia analoga osservazione. Dobbiamo attendere perché la Commissione Industria ha chiesto di poter esprimere il suo parere sul provvedimento in parola. La Presidenza della Camera, accogliendo, in data 30 maggio, la richiesta, ha autorizzato quella Commissione a esprimere il suo parere; occorre quindi che trascorrano gli otto giorni regolamentari prima di poter iniziare la discussione. Poiché, però, la Commissione Industria discute dell'argomento questa mattina, può darsi che, avendo essa emesso il parere, la discussione possa essere iniziata nella prima seduta della prossima settimana.

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di 200 milioni di lire per il finanziamento del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1876).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di 200 milioni di lire per il finanziamento del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella precedente seduta la discussione del provvedimento venne sospesa per dar modo all'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il pensiero del Governo stesso circa l'avvenire del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività.

Nella mia qualità di Relatore, avevo illustrato — a me sembra chiaramente — la situazione così come essa si presenta; in sostanza la somma di lire 200 milioni richiesta, serve a sanare una situazione debitoria in atto.

Do ora la parola all'onorevole rappresentante del Governo perché ci dica quali sono gli intendimenti nei riguardi del futuro del fondo.

DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Per aderire all'invito dell'onorevole Presidente cercherò di dire brevemente cosa il Governo intende fare in ordine all'avvenire del Comitato nazionale per la produttività.

Non ho assistito alla precedente discussione, né ho ascoltato la relazione svolta dall'onorevole Presidente ma credo che si sia ampiamente approfondito il tema per quanto riguarda l'origine e la costituzione del detto Comitato, dal decreto cioè del 1951 al successivo decreto del 1954, e l'attività da esso svolta fino a questo momento.

Esiste un Comitato di Sottosegretari di Stato presieduto dal Ministro del bilancio, il quale ha il compito di approvare i bilanci preventivi e consuntivi del Comitato nazionale della produttività. Il Comitato dei Sottosegretari di Stato si è riunito per esaminare il consuntivo dell'esercizio 1958-59 ed il preventivo dell'esercizio 1959-60 ed in quella seduta, di fronte alla situazione determinatasi in conseguenza della cessazione dei finanziamenti da parte degli U.S.A., si è posto il problema del funzionamento e dell'avvenire del Comitato nazionale della produttività.

vità. È stata svolta una discussione abbastanza approfondita ed io stesso, successivamente, per delega del Ministro del bilancio, ho indetto un'altra riunione allo scopo di fare il punto definitivo e di dare al Governo un parere circa l'assetto da dare al Comitato nazionale della produttività. Da quella seconda riunione è risultato che vi era un problema fondamentale da risolvere: quello della fisionomia giuridica del Comitato perché esso, attualmente, non ha alcuna fisionomia giuridica. È un Comitato che sta, in un certo modo, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri senza essere né ente di diritto pubblico, né ente pubblico.

In relazione al fatto che dal 1956 ad oggi il Tesoro ha stanziato, con l'approvazione da parte del Parlamento, delle somme per il funzionamento del Comitato nazionale della produttività, ci si è domandato come facesse il Tesoro a erogare queste somme ad un organismo che non ha una sua fisionomia.

Il Comitato dei Sottosegretari di Stato si era orientato nel senso di studiare una formula per dare una figura giuridica a detto Comitato nazionale della produttività; ma la crisi parlamentare, intervenuta nel frattempo, ha reso impossibile la prosecuzione dei lavori del Comitato dei Sottosegretari di Stato che aveva il compito di avanzare delle concrete proposte al Governo per definire la questione.

L'orientamento diffuso fra i membri del Comitato dei Sottosegretari è che il Comitato nazionale della produttività ha, fino a questo momento, assolto un compito positivo anche se la sua azione non è a tutti nota.

Noi tutti che abbiamo avuto la possibilità di occuparci un po' a fondo del problema — e l'onorevole Valsecchi, a suo tempo, ha partecipato ai lavori del Comitato dei Sottosegretari — siamo convinti che, in effetti, ci sia ancora della attività da svolgere, tanto più che, oltre l'azione di natura interna, ve ne è anche un'altra di natura esterna, di collegamento, cioè, con organismi internazionali che operano parallelamente e con le stesse finalità, quali la Agenzia europea per la produttività, che è una emanazione dell'O.E.C.E. e che esplica un'opera veramente giovevole nel settore.

Orientamento del Comitato dei Sottosegretari è quindi di proporre al Governo il mantenimento in vita del Comitato nazionale della produttività salvo definirne i compiti in maniera più rispondente alla situazione attuale, dato che è stata superata la fase iniziale di costituzione e di avvio.

Con questo orientamento di massima, non voglio dire di ridimensionamento, ma di fis-

sazione di compiti in maniera più attuale, il Comitato dei Sottosegretari andrà a proporre al Governo che il Comitato per la produttività possa ancora continuare nella sua attività, salvo, come già detto, vedere quale debba essere la fisionomia giuridica.

Riteniamo che sulla base degli intendimenti esposti, la Commissione Finanze e tesoro, alla quale ho l'onore di rivolgere le mie parole, possa, in tutta tranquillità, approvare lo stanziamento di lire 200 milioni anche in considerazione del fatto che oggi la situazione del Comitato nazionale della produttività è veramente tragica. Non so, infatti, come dal 1° luglio 1959 al 1° giugno 1960 il Comitato abbia potuto mantenersi in vita e pagare materialmente gli stipendi al personale.

Concludendo, debbo dire che sia io che i colleghi del Comitato dei Sottosegretari, pensiamo, come ho avuto occasione di dire già al Senato al collega Relatore e ad altri colleghi membri della Commissione Finanze e tesoro, che si debba ora sanare una situazione momentanea, ma riteniamo pure che il Comitato nazionale della produttività abbia ancora un ruolo da assolvere. In conseguenza di quanto esposto sopra ritengo che il Parlamento possa approvare il disegno di legge in esame che propone lo stanziamento di lire 200 milioni per il Fondo

ANGELINO PAOLO. Risulta che si deve approvare questa autorizzazione alla spesa di lire 200 milioni perché si è di fronte ad una situazione debitoria che altrimenti non potrebbe essere sanata; sarebbe però necessario che il Parlamento conoscesse qualcosa circa i compiti del Comitato nazionale della produttività!

DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Mi sono limitato ad esporre quanto mi è stato richiesto.

ANGELINO PAOLO. Dalle informazioni che ho potuto avere risulta che il personale di quel Comitato non brilla proprio per attività.

Prima di erogare del danaro pubblico dovremmo conoscere con precisione a quali scopi è devoluto, insomma chiediamo di sapere cosa si fa con quel danaro!

Ci troviamo in una situazione particolare. La legge n. 626 del 1954 ha esaurito i suoi fondi — e si tratta di qualcosa come 2 miliardi e 600 milioni di lire — e ci troviamo con una situazione debitoria alla quale deve far fronte lo Stato. Prima il danaro veniva da fondi americani.

Siamo di fronte a fondi extra bilancio che vengono stanziati ma dei quali il Parlamento

vengono stanziati ma il Parlamento ignora come tali fondi vengano utilizzati. Desidero sapere se vi è qualche pubblicazione che ci possa dare dei chiarimenti in proposito.

NAPOLITANO FRANCESCO. Ci sono delle pubblicazioni veramente notevoli che illustrano ampiamente l'attività svolta dal Fondo.

DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Invero di pubblicazioni al riguardo ce ne sono moltissime.

ANGELINO PAOLO. A noi non viene, però, inviato nulla. Ci troviamo comunque di fronte a delle attività finanziate dallo Stato.

SULLO. Conosco la questione per aver fatto parte del Comitato dei Sottosegretari.

Per quanto riguarda la erogazione dei 200 milioni, ritengo sia necessario approvare tale provvedimento.

Se i colleghi che desiderano informazioni le avessero chieste al Comitato nazionale della produttività, avrebbero certamente avuto una larga documentazione.

Adesso, però, non mi interessa tanto di parlare del provvedimento in esame alla cui approvazione mi dichiaro favorevole, quanto esporre delle idee per ciò che concerne l'avvenire del Fondo perché già sono stati discussi altri provvedimenti analoghi, a scadenza annuale. L'errore fondamentale, e per il Comitato nazionale della produttività e per le iniziative ad esso connesse e, direi anche, per l'indirizzo legislativo, è che si proceda anno per anno, così che manca, agli organi che debbono applicare la legislazione, quella sicurezza di indirizzi che, a mio avviso, è necessaria. Quando il Comitato, costituito in una forma o nell'altra, non ha la possibilità di stabilire preventivamente cosa possa attuare e arriva al 1° giugno 1960 senza che sia stato ancora attuato un provvedimento che riguardi l'esercizio 1959-60, subisce evidentemente dei danni tra i quali anche il pagamento degli interessi sulle somme che ha dovuto farsi anticipare. Sarebbe quindi necessario modificare, innanzitutto, la legge 31 luglio 1954, n. 626, e cominciare ad operare una netta distinzione dei compiti del Comitato nazionale della produttività che, a mio avviso, dovrebbe occuparsi soltanto del settore industriale ed artigiano, in quanto l'attività che esso svolge nel settore agricolo è inclusa in un provvedimento ben più vasto, nel provvedimento che è denominato « piano verde ».

Il primo problema è che non vi è alcun bisogno di creare una attrezzatura e delle strutture al vertice così mastodontiche come le attuali; un comitato, cioè, costituito dal

Ministro del bilancio e, per sua delega, dal Sottosegretario al bilancio per controllare una gestione di 2 o 300 milioni al massimo. È una struttura di vertice assolutamente esagerata rispetto ai compiti che il Comitato deve svolgere.

Bisogna poi distinguere, visto che il « piano verde » lo distingue, il compito della produttività nel settore agricolo da quella del settore industriale ed artigiano. Il « piano verde » stanziava molti fondi per favorire la produttività agricola, settore dei più importanti che trova la sua organizzazione alle dipendenze del Ministro dell'agricoltura.

Quanto al settore della produttività industriale ed artigiana, esso dovrebbe rientrare nelle competenze del Ministero dell'industria e del commercio e non vede la ragione per la quale si debba dare al Ministro del bilancio, il compito di controllare il Comitato nazionale della produttività. La ragione per la quale all'inizio vi fu questo controllo consisteva nel fatto che i fondi erano di provenienza dagli Stati Uniti e si dovevano dare certe garanzie; ora però che i fondi gravano sul bilancio italiano, si dovrà occupare della produttività industriale ed artigiana il Ministero dell'industria e del commercio che, tra l'altro, è un ministero dal punto di vista amministrativo piuttosto vuoto e sarà bene se si riuscirà a riempire quel vuoto amministrativo con una funzione effettiva sul terreno della produttività.

Il Ministero dell'industria e del commercio ha oggi un altro grave compito, le cosiddette stazioni sperimentali, che avrebbero anche esse un compito di produttività.

Non so se gli onorevoli colleghi sanno che presso quel Ministero, e sotto il suo controllo, esistono delle stazioni denominate sperimentali che dovrebbero essere rinnovate anche per quanto riguarda indirizzi e strutture legislative e amministrative, che hanno il compito di fornire assistenza per l'incremento della produttività soprattutto alle piccole e medie aziende. In verità, vi sono stazioni sperimentali che danno la loro assistenza solo alle grandi aziende; altre alle piccole e medie. Sono otto stazioni aventi struttura diversa. Le stazioni riguardanti, per esempio, il settore energetico sono più collegate alle grandi aziende che non alle piccole e medie; quelle riguardanti il settore della concia delle pelli e dei guanti o il settore del vetro, in fondo svolgono, oggi, una certa funzione di aiuto alle piccole aziende.

Non vi è alcuna ragione perché la produttività debba essere curata dal Ministero

dell'industria e del commercio attraverso le stazioni sperimentali e dal Comitato per la produttività attraverso altre iniziative che poi divengono molto frammentarie.

La produttività deve essere aiutata soprattutto nel settore delle piccole aziende, perché la grande azienda industriale ha i suoi uffici studi e, per quanto riguarda i suoi problemi, la grande industria ha insegnamenti da dare più che non da ricevere da istituti governativi; sono le piccole aziende che, mancando di possibilità, di nozioni, di tempo e di danaro, hanno bisogno di essere aiutate!

A mio avviso, quindi, il disegno di legge con cui si dovrebbe disciplinare questa complessa questione dovrebbe essere un disegno di legge istituzionale che potesse operare per almeno dieci anni.

In secondo luogo bisognerebbe togliere il controllo del Fondo al Comitato dei Sottosegretari, che riunendosi una volta all'anno non può ottenere concreti risultati. Ho partecipato a queste riunioni ed ho visto che, per rispetto al collega che interveniva, non intervenivano, poi, gli altri colleghi e, passata la riunione, tutto restava immutato così che il controllo diventava una specie di spolverino non richiesto e non gradito. Dovrebbe occuparsi di tutto questo il Ministero responsabile e poiché il Ministero dell'agricoltura ha il compito di occuparsi della produzione agricola, l'approfondimento dei problemi non agricoli, cioè del settore artigianale e del settore industriale, dovrebbe essere affidato al Ministero dell'industria e del commercio.

Dovrebbero, poi, essere dati fondi sufficienti, aggirantisi sul miliardo, perché con uno stanziamento di 200 milioni di lire non si fa nulla.

Bisognerebbe, in quarto luogo, collegare la produttività esplicitata attraverso l'assistenza delle otto stazioni sperimentali, con questo programma.

In quinto luogo, occorrerebbe vincolare l'applicazione di questa legge, soprattutto all'assistenza alle aziende industriali di un certo tipo, cioè alle piccole o medie aziende.

È questo, a mio parere, il modo per avere una certa tranquillità, altrimenti la frammentarietà delle iniziative finirebbe per distruggere tutto.

TERRAGNI. Nel mio intervento nella precedente seduta domandai, con un eufemismo che non voleva e non vuole essere spregiativo, se si trattava di una crosta di guerra e di croste di guerra ce ne sono tante; mi è stato detto, ad esempio, che nella mia città, e me ne accerterò, vi è un tale che riceve an-

cora uno stipendio perché, durante la guerra, distribuiva i buoni della benzina. La mia eccezione, però, non si riferisce allo stanziamento di 200 milioni di lire che rappresenta una esigenza per una situazione di cassa di un dato istituto o di un dato comitato. I debiti vanno pagati; la mia eccezione risiede nella domanda se il Comitato nazionale della produttività ha, ancora, proprio una funzione e se le funzioni del Comitato stesso non possano essere demandate a dei ministeri competenti.

Prima dell'intervento del collega Sullo, accennai, non conoscendo a fondo il problema, alla eventualità di demandare i compiti del Comitato al Ministero della pubblica istruzione. Dopo l'intervento del collega Sullo, ritengo che il ministero più competente sia il Ministero dell'industria e del commercio. Vi sono ministeri che si occupano di tutti i problemi che interessano l'economia nazionale; si demandino i compiti di questo comitato postbellico che aveva, certo, al suo nascere una fede di nascita transeunte, al ministero più competente!

Concordo sulla necessità di stanziare la somma di lire 200 milioni. Sono del parere, come modesto industriale, che non è quello che si spende che conta, ma è come si spende e quindi, se questi compiti hanno ragion d'essere, la detta somma non vuol dire molto.

Faccio mio il voto espresso che venga esaminato il problema di passare questi compiti ad un ministero che si ponga un programma specifico e proponga anche lo stanziamento di quei mezzi che all'assolvimento del programma sono necessari. Questo, sia per quanto riguarda l'attività industriale che artigianale ed agricola.

FALETRA. Perdoni l'onorevole Presidente se debbo in questa occasione rilevare ancora una volta come, nonostante il rinvio, non si sia riusciti a fare grandi passi in avanti nella chiarificazione che chiedevamo al Governo su questa attività del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività e, soprattutto, sulle reali intenzioni del Governo al riguardo.

Credo che dovremmo ringraziare l'onorevole Sullo per essersi sostituito al Governo per quanto riguarda quelle che sono le prospettive future del Fondo perché, da quanto è stato detto dall'onorevole Sottosegretario, non credo che possiamo trarre grandi lumi, tranne una generica dichiarazione della intenzione che questo Fondo debba continuare ad esistere. Altro non mi pare si sia ricavato.

Abbiamo, da parte del Governo, l'impegno di presentare entro due mesi una chiara relazione sulla attività del Comitato e una precisa proposta per quanto riguarda l'avvenire di questo Fondo.

Noi, oggi, non abbiamo né l'una né l'altra.

Non abbiamo una chiara visione di quanto è avvenuto nel passato — e io non voglio qui ripetere le cose già dette da altri onorevoli colleghi — ma penso che l'onorevole Sottosegretario avrebbe dovuto dire qualche cosa di più.

Noi abbiamo non tanto il diritto quanto il dovere di sapere; soprattutto quando questa amministrazione è coinvolta in scandali che sono ormai nelle mani della Magistratura. Vorrei sapere di fronte a questi fatti specifici qual'è la posizione del Governo e come esso scinda in definitiva le sue responsabilità in queste contingenze. Ci troviamo di fronte ad un ammanco di ben 88 milioni, di cui siamo venuti a conoscenza attraverso le notizie di stampa, e il fatto stesso che esso abbia potuto verificarsi per una cifra così ingente, legittima le nostre perplessità sull'andamento di questa amministrazione e — ripeto — di fronte a questi fatti ritengo che abbiamo non solo il diritto ma il dovere di conoscere meglio tutta la situazione.

Per quanto riguarda il futuro, le opinioni espresse dall'onorevole Sullo sono certamente apprezzabili. Personalmente ritengo che il problema posto al Governo sia quello di riempire un « vuoto » amministrativo e si indugi al fine di dare al Ministero gli strumenti idonei per realizzare una certa politica; e uno di questi sarebbe proprio il Comitato per la produttività.

L'onorevole Sullo ha tracciato a larghe linee quella che potrebbe essere la eventuale sistemazione di questo fondo, quale dovrebbe essere il suo indirizzo e quali i fondi di cui dovrebbe essere dotato. Non voglio entrare nel merito, anche se alcune cose da lui dette mi sembrano molto ragionevoli. Certamente il Ministero dell'industria oggi assume caratteristiche ed anche possibilità di intervento sempre più ampie, per cui effettivamente se si vuole realizzare una certa politica verso le piccole industrie, verso queste piccole aziende manifatturiere, è necessario che questo Ministero disponga degli strumenti idonei, uno dei quali potrebbe essere il Comitato della produttività.

Ma — ripeto — il Comitato della produttività è solo uno di questi strumenti, mentre noi dobbiamo avere idee chiare sulla politica che il Ministero si appresta a fare e su tutti

gli strumenti che intende adoperare, altrimenti si spiega come l'onorevole Terragni possa proporre che il Fondo passi al Ministero della pubblica istruzione ed altri colleghi ad altra amministrazione, perché non si vede — isolatamente — quale possa essere la reale funzione di questo Fondo.

Per queste ragioni, signor Presidente, non le nascondo che sono ancora molto perplesso sull'opportunità o meno di dare la nostra approvazione al provvedimento in esame, per concedere una sanatoria. Ripeto che le dichiarazioni del Governo non ci sono apparse sufficienti; perciò se il Governo volesse approfondire la questione potremmo anche rivedere la nostra posizione; altrimenti saremmo costretti a chiedere la rimessione in Aula, in modo che tutta l'Assemblea possa apprendere quali siano state le attività di questo Comitato e quali siano i progetti del Governo nei suoi riguardi.

SULLO. Propongo la presentazione e l'approvazione di un ordine del giorno impegnativo per il futuro, che dovrebbe accompagnarsi all'approvazione del provvedimento in esame.

FALETRA. Farebbe la stessa fine di quell'ordine del giorno approvato dal Senato!

GRILLI GIOVANNI. Debbo rifarmi a quanto ha esposto l'onorevole Sullo, il quale ha accennato alle attività presenti del Comitato ed alle stazioni sperimentali atte ad incrementare la produttività delle aziende.

Egli ha detto tra l'altro che alcune di queste stazioni sperimentali sono volte a fornire dati che poi sono utilizzati dai grandi complessi industriali, dalle grandi aziende.

Ora mi domando: ma è davvero pensabile che le grandi aziende, come la Montecatini, la Edison, la Fiat ed altre del genere, debbano essere aiutate dallo Stato in questa funzione? Innanzitutto esse dispongono di strumenti propri più idonei e più validi per la bisogna. In secondo luogo, ammesso che abbiano qualche deficienza, perché lo Stato deve affrontare delle spese per colmare eventuali lacune organizzative delle grandi aziende? È una cosa assurda!

Comprenderei viceversa la funzione del Fondo se fosse volta ad aiutare le piccole e medie aziende. Oggi in Italia abbiamo alcune cosiddette « isole » di produttività avanzata — Olivetti, Fiat, R.I.V. tanto per citarne qualcuna — ed abbiamo altri settori industriali, anche nel campo meccanico e in quello tessile, che pur non essendo arretrati nel vero senso della parola, non hanno raggiunto quella perfezione organizzativa che le « isole »

possiedono, di modo che l'operaio rende di meno e con maggior fatica.

E se lo Stato si proponesse, nel Comitato della produttività, di far fare un passo avanti nel campo della tecnica produttiva a queste piccole e medie aziende, allora sì che potremmo concordare sulla utilità del Comitato stesso; ma penso che occorrerebbe un progetto di legge chiaro, inequivocabile, che definisca i compiti di questo organismo, mentre non possiamo mettere ipoteche su quella che è la situazione attuale, certamente poco chiara.

PRETI. Penso che potremmo senz'altro concedere una sanatoria al passato ed approvare il disegno di legge sottoposto al nostro esame. Non riesco a rendermi conto dei motivi del particolare accanimento del collega onorevole Faletra nei confronti del Comitato nazionale della produttività; può darsi che il Fondo non abbia funzionato alla perfezione — è vero — ma purtroppo in Italia di enti che funzionano bene credo non ce ne siano molti. È vero che c'è stato uno scandalo, con un ammanco notevole; però almeno i dirigenti lo hanno denunciato, mentre in Italia molte volte fatti del genere non vengono neppure denunciati.

Ora, tenendo conto della situazione e del fatto che se noi non decidiamo conformemente alle richieste del Governo rimarrebbero in sospenso anche gli stipendi al personale, ritengo che dovremmo approvare il provvedimento e pensare ad una solida organizzazione per il futuro.

Non ho intenzione di difendere il Comitato della produttività, però qualche rapporto con tale Comitato l'ho avuto e so che qualcosa di notevole è stato fatto. Naturalmente bisognerà vedere quali sono i settori in cui la sua attività si è svolta con maggior efficacia e quali sono quelli in cui è stata carente.

NAPOLITANO FRANCESCO. Sono d'accordo in linea di massima con l'impostazione data dall'onorevole Sullo; però vorrei sottolineare alcuni aspetti del problema e chiedere alcuni ragguagli.

L'onorevole Sullo, se non erro, ha detto che due-trecento milioni non bastano certo perché il Comitato possa assolvere i suoi compiti. La verità è un'altra: cioè fino ad oggi il Comitato ha assolto i suoi compiti solo marginalmente con due o trecento milioni; ma, in realtà, i fondi maggiori provenivano da parte americana.

SULLO. Da quattro o cinque anni, praticamente, il Comitato non riceve più nulla da quella fonte!

NAPOLITANO FRANCESCO. Comunque, anche limitando l'attività del Comitato alle piccole industrie e all'artigianato, indubbiamente occorrono fondi cospicui; e allora sono d'accordo con l'onorevole Faletra nel dire che il Governo avrebbe dovuto farci qui una esposizione più dettagliata sull'attività del Comitato, perché a me risulta che in effetti esso ha svolto un'attività, notevole e anche redditizia in questi anni: attività sia didattica che scientifica, soprattutto per l'incoraggiamento alle piccole industrie e all'artigianato.

Una dettagliata esposizione avrebbe indubbiamente chiarito la situazione. In più era necessario stabilire le previsioni per il futuro per quanto riguarda l'attività del Comitato, che naturalmente ha bisogno di mezzi che non possono certo essere limitati a due-trecento milioni all'anno. Non sono in grado in questo momento di parlare di cifre in merito a questo fabbisogno: penso che non basti neppure un miliardo, ma ad ogni modo la cifra di spesa è conseguente al programma di lavoro che deve essere preparato.

E siccome l'onorevole Sullo ha tracciato a grandi linee quella che potrebbe essere l'attività del Comitato, concordo con quanto egli ha detto. Indubbiamente il Ministero dell'industria e del commercio potrebbe occuparsi delle piccole industrie e dell'artigianato che hanno maggiore bisogno di assistenza per quanto riguarda nuovi sistemi di produzione volti ad ottenere costi più bassi.

E se il preannunciato ordine del giorno dell'onorevole Sullo fosse fatto — come credo — nel senso indicato dal suo intervento, potrei dichiararmi senz'altro d'accordo per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Come Relatore, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla ragione principale per la quale ci troviamo a discutere questo provvedimento; ragione già ricordata nella scorsa seduta allorché svolse la breve esposizione introduttiva alla discussione stessa.

Quello sottoposto al nostro esame è un provvedimento — e lo ripeto ancora una volta — inteso a sanare una situazione per la quale il Governo si è assunto impegno di erogare duecento milioni al Comitato per la produttività, analogamente a quanto è stato fatto negli esercizi 1956-57, 1957-58 e 1958-59. E questa cioè la quarta volta che il Parlamento si trova a discutere un provvedimento del genere. Che si tratti di un provvedimento più o meno lodevole o criticabile giudicherà

ciascuno dei membri della Commissione; ma il punto sul quale mi permetto di insistere è che non si tratta di un fatto nuovo, seppure il provvedimento viene presentato questa volta per sanare una situazione più pesante, più difficile delle precedenti, perché allora il Comitato poteva contare su di una aliquota di proventi diversi notevolmente più elevata di quella su cui può contare oggi. In particolare nell'anno 1956-57 i proventi di questo fondo furono di 300 milioni; nell'anno successivo 200 milioni, e 200 milioni nell'anno 1958-59. A questi, aggiungendo le modeste entrate per i servizi del Comitato nazionale della produttività, si realizzava un totale delle entrate di bilancio per quegli anni rispettivamente di 543 milioni, 438 milioni e 450 milioni.

Quest'anno — come ho detto — la situazione si è appesantita, per cui i 200 milioni della sovvenzione statale diventano il titolo più importante per portare le entrate ad un livello sufficiente per mantenere in vita le attività del Comitato. Il che significa che se il Parlamento non approvasse questa erogazione di 200 milioni per il Comitato ne determinerebbe la morte, lo scioglimento cioè; il quale scioglimento non sanerebbe la situazione debitoria esistente, che l'amministrazione del Comitato giustificerebbe con l'avvenuta presentazione da parte dello Stato del presente disegno di legge, che è in analogia con quanto già fatto negli anni precedenti.

Stando così le cose è opinione del Relatore che dovremmo adattarci ad approvare il provvedimento — sia pure con tutte le riserve possibili — così com'è.

Il Governo ci ha detto, in sintesi, che ha intenzione di mantenere in vita il Comitato. Cosa farà e da chi sarà vigilato? Sul provvedimento che il Governo presenterà a questo scopo si potrà aprire la discussione alla quale l'onorevole Sullo ha già portato il contributo dei suoi preventivi suggerimenti e delle sue osservazioni; e qui la Camera avrà la possibilità di discutere, come deve, i limiti e i modi, i controlli e le dipendenze entro cui dovrà essere inquadrata l'attività del Comitato stesso, posto che convenga sull'opportunità di mantenerlo in attività.

La questione che è oggi sottoposta al nostro esame è diversa. Il Governo per bocca dell'onorevole Sottosegretario ci ha detto che è sua intenzione mantenere in vita il Comitato, il che significa che esso si assume l'impegno di presentare un documento legi-

slativo che avremo la possibilità di esaminare e discutere ampiamente. Allo stato delle cose credo che noi dobbiamo procedere in questo settore non lasciandoci nemmeno disturbare da un fatto di carattere penale che tutti ben conosciamo e che dovrà essere chiarito nella portata e nelle responsabilità, ma che è uno di quei tanti incidenti che accadono nell'amministrazione delle cose degli uomini dirette da uomini.

E dopo questa osservazione vorrei proprio pregare gli onorevoli colleghi di superare certi stati di perplessità, approvando il provvedimento che stiamo esaminando, sia pure con l'aggiunta dell'approvazione dell'ordine del giorno di cui l'onorevole Sullo ha preannunciato la presentazione.

DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Desidero integrare quello che ho detto precedentemente e giustificarmi per quello che non ho detto. Mi sono attenuto, nella mia esposizione, rigidamente alle domande che mi sono state poste dall'onorevole Presidente, e particolarmente a quella rivolta a far conoscere quali siano le intenzioni del Governo. Ma nemmeno a questo ho potuto dare una risposta esauriente perché il Governo non è ancora pervenuto alla formulazione di un piano concreto, a causa della lunga crisi governativa che ha impedito di prendere in considerazione il problema.

Per questo ho detto che il Comitato dei Sottosegretari si riunirà ancora una volta per concludere in ordine alle proposte che presenterà al Governo, il quale a sua volta prenderà le sue decisioni e conseguentemente presenterà un disegno di legge al Parlamento.

Non ho potuto dire di più in quanto non ne sono autorizzato, non essendo che uno dei membri del Comitato dei Sottosegretari; né ho potuto anticipare le conclusioni, che non sono state ancora tratte. Tutto quello che ho potuto dire è che esiste un orientamento favorevole alla conservazione, più che del Comitato, dei suoi compiti.

Quando l'onorevole Sullo indica una soluzione, essa implica il mantenimento in vita del Comitato, e non solo dei suoi scopi, affidandone la gestione al Ministero dell'industria per quanto attiene al settore industriale, e al Ministero dell'agricoltura per quanto si riferisce al settore artigianato. Anche l'onorevole Terragni si è espresso in termini analoghi; il che significa in definitiva che i compiti di stimolare la produttività, della consulenza ed assistenza tecnica aziendale, esistono ancora.

L'onorevole Faletra ha rilevato che il Governo non ha fatto dichiarazioni sull'attività del Comitato. Debbo osservare che non erano state richieste: tuttavia sono pronte a farle ampie, complete ed esaurienti.

Un altro rilievo dell'onorevole Faletra riguarda l'impegno non mantenuto dal Governo di riferire al Parlamento entro i due mesi. Ma l'onorevole Faletra dovrebbe ricordare che la scadenza dei due mesi è coincisa con l'apertura della crisi di Governo. Posso assicurare però che il Governo manterrà il suo impegno a riferire anche perché dovrà presentare al Parlamento il disegno di legge sull'assetto del Comitato della produttività. Posso dire che porterò al Comitato dei Sottosegretari i voti degli onorevoli Sullo, Terragni e Napolitano Francesco; d'altra parte il Parlamento è libero in ogni momento di prendere delle iniziative anche per conto proprio in questo campo.

Mi associo, pertanto, all'invito fatto dall'onorevole Presidente di tener conto della situazione del momento e di approvare il disegno di legge in esame, che non pregiudica quello che sarà il definitivo assetto del Comitato.

PRESIDENTE. A titolo di orientamento do lettura dell'ordine del giorno presentato in questo momento dagli onorevoli Sullo, Napolitano Francesco, Longoni, Terragni.

« La Commissione Finanze e tesoro, in occasione dell'approvazione del disegno di legge che autorizza la spesa di 200 milioni di lire a favore del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività per l'esercizio 1959-60,

invita il Governo

a presentare al Parlamento entro l'autunno un disegno di legge nel quale sia organicamente inquadrata la materia dell'assistenza tecnica per l'incremento della produttività nelle aziende secondo i seguenti criteri:

1°) l'attività dovrebbe riguardare i soli settori industriale ed artigiano nella imminenza dell'approvazione del « piano verde » che provvede alla produttività agricola;

2°) la responsabilità di attuazione del programma dovrebbe essere di assoluta competenza del Ministero dell'industria e del commercio sia pure a mezzo di un organismo specializzato;

3°) tale programma andrebbe coordinato con l'attività delle stazioni sperimentali dell'industria, oggi esistenti, con le opportune modifiche legislative;

4°) l'attività dovrebbe essere concentrata a favore delle piccole aziende;

5°) lo stanziamento annuo dovrebbe essere adeguato alle finalità che saranno indicate nel provvedimento legislativo che sarà presentato in modo che la sua gestione rispetti rigidamente le norme sulla contabilità generale dello Stato ».

Come relatore vorrei rilevare che un ordine del giorno così severamente impegnativo per il futuro dovrebbe tranquillizzare tutti i membri della Commissione, e quindi consentitemi di esprimere il mio parere favorevole su questo ordine del giorno che ci potrebbe consentire di realizzare la procedura più rapida per l'approvazione del disegno di legge.

Comunico che, in questo momento, è stata presentata, con documento a firma di un decimo dei componenti l'Assemblea, la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge in discussione. Pertanto la discussione si intende sospesa, e consentitemi come relatore di aggiungere che i presentatori della richiesta dovrebbero sentire il peso della loro responsabilità.

FALETRA. La responsabilità non ricade sui presentatori, bensì sul Governo che non ha mantenuto il proprio impegno!

PRESIDENTE. Sospendo, pertanto, la discussione del disegno di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche all'articolo 2 della legge 6 marzo 1958, n. 183, relativa all'autorizzazione alla Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1933).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche all'articolo 2 della legge 6 marzo 1958, n. 183, relativa all'autorizzazione alla Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, sul provvedimento in oggetto aveva già riferito l'onorevole Relatore; l'onorevole rappresentante del Governo viene ora qui ad illustrare la sua visione del problema e le sue osservazioni.

TROISI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Gli onorevoli colleghi ricorderanno

che, nella seduta precedente, fui invitato a raccogliere gli elementi per una esposizione sugli orientamenti della Amministrazione sulla produzione delle saline e sulla Azienda del monopolio del sale; mi accingo a fare ora una illustrazione di tali orientamenti.

Ho fatto distribuire due monografie che sintetizzano le risultanze del monopolio negli esercizi 1957-58 e 1958-59; così il mio compito sarà alquanto semplificato. Ai colleghi che volessero approfondire la materia posso indicare un'altra fonte: il bilancio industriale che è costituito da tre volumi, che comprendono la relazione sulle singole aziende di monopolio, le statistiche e altri dati interessanti.

Posso informare i colleghi che, nella prima seduta del Consiglio dei ministri è stato deliberato di istituire un gruppo di studio per un esame più aggiornato della impostazione del bilancio industriale della Amministrazione monopoli, dato che a me è sembrato che l'attuale fosse una impostazione da rivedere ed aggiornare secondo i più recenti dettami della tecnica aziendale.

Tale gruppo di studio avrà anche il compito di esaminare e analizzare i riflessi della situazione che potrà aversi per l'ingresso della Grecia e della Turchia nell'ambito della tabacchicoltura nazionale.

Per quanto riguarda l'attività dell'Azienda per il sale, premetto che compito di questa azienda è la produzione e l'approvvigionamento del sale, materia povera ma di primaria necessità, ad un prezzo uguale in tutto il territorio ove esiste il monopolio.

Sottolineo questo fatto per chiarire che, se non ci fosse il monopolio, avremmo prezzi sperequati soprattutto nelle zone lontane dal centro di produzione, specie nelle zone montane, perché sul prodotto incide notevolmente la spesa di trasporto.

E poi bene ricordare anche che il monopolio, secondo le norme che regolano la materia, esclude la Sicilia, la Sardegna e le isole minori ad esse adiacenti. Inoltre può essere autorizzata la estrazione di sale a scopi terapeutici.

Centri di produzione e saline più importanti sono quelli di Margherita di Savoia e di Cagliari con una produzione di oltre due milioni di quintali annui ciascuno. Vi sono poi i centri di produzione di Cervia con 150 mila quintali circa, Comacchio con 100 mila, Tarquinia con 50 mila quintali circa, poi si utilizza la miniera di salgemma di Lungro con una produzione di quintali 100 mila circa.

Su questo punto avrò, in altra circostanza, occasione di fare più ampie considerazioni, poiché i costi di produzione di quella miniera sono elevati; essa viene mantenuta in funzione proprio per fini di ordine sociale. A Volterra, sale per ebollizione, quintali 200 mila circa.

Dall'osservazione dei diagrammi del consumo, si deduce un crescendo notevole soprattutto per quel che riguarda la domanda di sale per uso industriale. L'industria della soda, l'industria della concia delle pelli, l'industria della purificazione dell'acqua e tutta una serie di attività industriali hanno un ciclo di produzione che richiede l'impiego del sale.

Ho qui una serie di cifre che brevemente elencherò perché gli onorevoli colleghi si rendano conto di questo fenomeno veramente notevole.

La produzione del sale per uso industriale, che nell'esercizio 1951-52 era di 3.551.000 quintali è salita nel 1958-59 a ben 6.800.000 quintali, quasi raddoppiandosi. Per far fronte a questa maggiore richiesta del mercato, il monopolio ha dovuto rivedere tutti i propri piani di sviluppo industriale e di adeguamento, ma si è aggiunto a questo un fattore contingente. Lo scorso anno la piovosità è stata veramente e straordinariamente eccezionale. Le cifre sulla piovosità denunciano che si è raggiunto il quintuplo della piovosità ordinaria; un fenomeno che non si verificava da un cinquantennio a questa parte. Tutto ciò ha determinato una contrazione notevole della produzione di sale marino.

SULLO. Non credo si faranno opere nuove per un caso che si verifica ogni 50 anni!

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vi è una circostanza permanente, l'aumento della domanda di sale per uso industriale che si è raddoppiata e ad essa si è aggiunta una circostanza contingente.

Sono, questi, due fattori che hanno una grande importanza e, per dare un'idea della contrazione della produzione, che ha intaccato anche le scorte esistenti presso i vari magazzini, tal che si è dovuto procedere sia all'acquisto di sale dalle aziende private in Sicilia ed in Sardegna, sia all'acquisto di sale dall'estero, citerò alcune cifre: sale acquistato dal monopolio in Sicilia ed in Sardegna nel 1955-56 quintali 119 mila; nel 1958-59 quintali 138 mila; sale acquistato dal monopolio all'estero: da 8 mila quintali nel 1955-56 si è passati a 10 mila quintali, per giungere a 1.300.000 quintali nel 1958-59.

Ai motivi della contrazione della produzione ho già accennato. Bisogna tener presente che la raccolta del sale avviene in piena estate

e quindi, se l'andamento stagionale non è favorevole, la produzione subisce una flessione.

Ora, per poter coprire l'aumentato fabbisogno nazionale e poter colmare anche la contrazione registrata a causa della piovosità, si è dovuto far ricorso in parte alla importazione ed in parte al potenziamento dell'apparato produttivo. In questo potenziamento dell'apparato produttivo ci sono stati e ci saranno investimenti notevoli così come vien fatto da ogni organismo industriale che, se vuol sopravvivere, deve adeguarsi, ridurre i costi e migliorare la qualità. Lo sforzo che sta compiendo l'amministrazione consiste nel puntare sulla qualità, dato che si nota, da parte del consumatore, una certa preferenza per i sali di migliore qualità; occorre quindi ridurre i costi di produzione e soddisfare quelle che sono le esigenze di produzione di sale specializzato (ad esempio, per la pastorizia), sia semplice che complesso, perché formato da una serie di sali, che integra il mangime povero.

In questo piano di ammodernamento e di potenziamento rientra anzitutto la salina di Cagliari che prevede la meccanizzazione delle operazioni di raccolta del sale con riduzione dei costi. E, questa, una delle direttrici principali.

Per la costruzione di una salina marittima nella zona di Sant'Antioco è prevista una spesa di lire 1 miliardo 500 milioni. La ragione per la quale è stata prevista questa costruzione, consiste nella necessità di soddisfare l'aumento di richiesta. È stata scelta la località di Sant'Antioco per le condizioni climatiche della Sardegna in generale e della zona prescelta in particolare, ideali per la produzione del sale marino.

La nuova salina sorge in prossimità di un porto idoneo al carico dei piroscafi anche di forte tonnellaggio, necessario per la spedizione del prodotto.

Ricordo agli onorevoli colleghi che alcuni anni fa venne costruita una teleferica per il trasporto del sale da Margherita di Savoia al porto di Barletta; si ottenne, così, una notevole riduzione delle spese di trasporto. Anche a Sant'Antioco vi è il vantaggio della vicinanza del porto, così che le operazioni di carico possono essere facilmente compiute.

Le aree prescelte sono costituite principalmente da stagni e da terreni sabbiosi di pertinenza del demanio marittimo. La loro trasformazione in saline porta, con l'utilizzazione di aree quasi improduttive, un contributo al benessere della zona. Mi risulta che tutta una lunga controversia fra monopolio e demanio è risolta.

Altro motivo che ha consigliato la scelta di quella località è la vicinanza di Sant'Antioco a Cagliari ed a Carloforte dove già esistono saline marittime statali, ciò che consente di riunire i tre stabilimenti sotto la stessa esistente direzione di Cagliari con notevole riduzione, quindi, di spesa; si ha, infatti, una notevole economia per quanto riguarda le spese generali.

Nel piano di ammodernamento e attrezzatura, è prevista la trasformazione e meccanizzazione della salina di Cervia con una spesa di 700 milioni di lire.

Riguardo alla salina di Lungro, vi è una questione molto scottante, aperta proprio da un fatto sociale in quanto tutto un paese vive di questa miniera; tutta la popolazione attiva lavora presso questa miniera. Anche qui, per ridurre i costi e compiere nuove ricerche, è stata preventivata la spesa di circa 100 milioni di lire.

Per la salina di Margherita di Savoia è prevista la costruzione dell'edificio della nuova direzione e della nuova centrale elettrica, nonché la meccanizzazione delle operazioni di raccolta per una spesa di circa 100 milioni.

Sulla salina di Volterra v'è da dire che si tratta di una salina molto importante. È prevista la costruzione di nuovi impianti per la fabbricazione di sale raffinato. I sali più pregiati vengono prodotti a Volterra. La spesa ammonta a lire 1.400.000.000.

A Venezia dove esiste il deposito del monopolio, è prevista la costruzione di un nuovo impianto di raffinazione e di silos per una spesa di lire 1.400.000.000.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*.
Desidererei conoscere per quali motivi sono state abbandonate le saline siciliane.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Risponderò anche a questo.

Vorrei dare un ultimo chiarimento per quanto riguarda le ragioni che hanno consigliato l'Amministrazione a includere Volterra nel piano di ammodernamento e perfezionamento. Esse consistono nella ubicazione, appunto nella vallata del Cecina, del giacimento di salgemma che dà origine alla formazione delle salamoie dalle quali, estratte dal sottosuolo e convogliate al nuovo impianto, si ottiene il sale raffinato. Parte di questa produzione sarà destinata ad uso industriale di alcune ditte che abbisognano di sali di elevata purezza.

Veniamo ora alle ragioni per le quali non si sono utilizzate le saline del Trapanese.

Esaminando tutte le fonti, ho visto che, negli anni passati, vi è stato tutto un car-

teggio tra la Regione siciliana e l'Amministrazione dei monopoli. Le aziende del Trapanese sono aziende private; tuttavia, in questa contingenza della scarsa produzione nazionale, l'Amministrazione dei monopoli ha richiesto tutte le disponibilità; quindi ha acquistato, anche dalla Sicilia, tutto il sale disponibile.

Per quanto riguarda una maggiore utilizzazione di questo sale bisogna tener presente che si tratta di industrie che debbono essere ammodernate. Occorre tutto un piano di ammodernamento ed attrezzatura. L'Amministrazione dei monopoli, in una comunicazione che risale al 1958, informò che essa non era aliena da una qualunque forma di collaborazione con quelle industrie private così da poter aggiornare e razionalizzare gli impianti. Non vi è, allo stato attuale, altro impegno, solo questa assicurazione da parte della Amministrazione dei monopoli di essere disposta a collaborare con quelle aziende private che però, non avendo finora proceduto alla razionalizzazione e ammodernamento degli impianti hanno costi di produzione elevati.

Di recente; in risposta ad alcune interrogazioni, sono stati forniti dei chiarimenti. L'ultimo interrogante è stato l'onorevole Maltarella e se gli onorevoli colleghi lo permettono, leggerò la risposta che venne allora data, dalla quale potranno ottenere un quadro più chiaro.

L'interrogazione dell'onorevole Maltarella era la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché sia evitata la paradossale situazione di necessità d'importazione di sale, mentre pressoché inattive rimangono le saline nazionali, con gravissimo danno all'economia dei vari centri interessati.

Molte saline, ad esempio, del trapanese sono rimaste e rimangono inattive per la mancanza di un sicuro collocamento della produzione e tale situazione è causa di arresto di attività un tempo floridissime e di disoccupazione per migliaia di operai, in zone dove, purtroppo, il mercato non offre alternative di lavoro.

Ed è veramente strano che il monopolio possa trovarsi nella necessità, specie per il sale marino, di doversi rifornire all'estero e per notevoli quantitativi, la cui produzione potrebbe essere più che largamente assicurata nel paese, con economia di valuta ed in più con la possibilità di redditi e di lavoro per zone particolarmente depresse,

La paradossale situazione è evidentemente dovuta alla mancanza di intesa tra il monopolio e i produttori, che è auspicabile venga, per l'avvenire, stabilita. Essa potrebbe, tra l'altro, incoraggiare l'ammodernamento degli impianti, necessario per produrre a costi ridotti e tali da consentire una presenza competitiva del sale nazionale anche nei mercati esteri ».

Leggo ora la risposta alla interrogazione:

« Si risponde anche per conto dei Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.

L'importazione di 148 mila tonnellate di sale marino dall'estero, si è resa necessaria a causa dell'andamento stagionale assolutamente sfavorevole alla produzione di sale marino, a causa delle precipitazioni atmosferiche più che quintuple rispetto alla media normale.

La produzione media delle saline dell'amministrazione dei monopoli di Stato e di quelle private, nella campagna 1959, non ha, infatti, superato il 65 per cento della potenzialità produttiva dei rispettivi impianti; essendosi, complessivamente, ottenuto un raccolto di 750 mila tonnellate circa, contro quello di 1.150.000 tonnellate delle annate favorevoli.

Il quantitativo importato rappresenta, quindi, meno della metà della mancata produzione delle saline marittime nazionali, rispetto alla media annuale, e non supera il 15 per cento del fabbisogno annuo del Paese.

Si soggiunge che l'amministrazione dei monopoli di Stato, prima di effettuare le importazioni dall'estero, ha acquistato in Sicilia tutto il sale marino reperito (36 mila tonnellate).

L'Amministrazione stessa, peraltro, al fine di adeguare la capacità produttiva alle esigenze del consumo, ha, da tempo, intrapreso imponenti lavori presso tutti gli stabilimenti.

In particolare, è stata già quasi raddoppiata la potenzialità della salina di Margherita di Savoia, la cui produzione sommata a quella delle altre saline del monopolio, ha portato la capacità produttiva complessiva dalle 550 mila tonnellate del 1955 alle 800 mila tonnellate annue attuali; e verrà, presto, quintuplicata quella della salina di Volterra, con la installazione di un modernissimo impianto in corso di fornitura con il quale si spera di poter raggiungere una produzione totale di 900 mila tonnellate.

Sono, inoltre, in avanzato studio i progetti per la costruzione di una grande sa-

lina a Sant'Antioco (Sardegna), la cui produzione media è prevista sulle 300-400 mila tonnellate annue.

Inoltre sono in corso i lavori di potenziamento presso tutte le altre saline del monopolio (Cervia, Comacchio e Tarquinia).

Per quanto riguarda, infine, le saline marittime del trapanese, debbesi fare presente che queste potrebbero collocare agevolmente la loro produzione, qualora producessero a costi di mercato, organizzando ed industrializzando i sistemi di coltivazione.

Ne è prova il fatto che la salina Conti Vecchi di Cagliari — pure azienda privata — che ogni anno produce e vende 300 mila tonnellate di sale, lo scorso mese di marzo, ha chiesto di importare sale marino dall'estero, non essendo stata, la produzione della campagna 1959, sufficiente a soddisfare gli impegni assunti verso la clientela ».

SULLO. Domando quale è la produzione siciliana che viene consumata in Sicilia e quale è quella che viene assorbita dal monopolio di Stato.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Posso dire quale è la produzione siciliana che ha acquistato il monopolio.

SULLO. Vorrei conoscere la potenzialità delle saline siciliane.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non risulta dai documenti, dovrei avere delle statistiche. È un fatto estraneo all'amministrazione.

SULLO. È un problema di politica economica !

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ripeto che dai dati ufficiali posso dare soltanto notizie circa gli acquisti fatti in Sicilia.

FALETRA. Non basta.

SULLO. Il problema di fondo è se, dal punto di vista del bilancio italiano sia giusto spendere per nuove saline in Sardegna e nel continente un certo numero di miliardi o se non convenga aiutare l'iniziativa privata con ammodernamenti che consentano alle saline private di rifornire, non solo la Sicilia ma anche il continente.

Il problema di fondo è conoscere cosa costi di più, se la gestione di nuove saline o il potenziamento, attraverso contributi alla iniziativa privata, di saline private che possano servire e alla Sicilia e al continente.

BIMA. Domando all'onorevole Sullo se non ritiene che questi ragionamenti siano già stati fatti dal monopolio di Stato.

SULLO. Siamo qui per legiferare, non per dare una delega totale.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A quanto prima esposto ed agli elementi contenuti nella risposta alla interrogazione di cui ho dato lettura e per completare il quadro, debbo aggiungere che il gettito fiscale della Azienda del sale, nell'esercizio 1959-60 prevede un'entrata di 18 miliardi 200 milioni. L'impiego della mano d'opera (anche questo aspetto sociale è notevole) è di 1400 operai oltre alle maestranze che trovano lavoro attraverso forme di appalto.

Si intende che il processo di meccanizzazione che è stato attuato, ha gradualmente ridotti i costi.

L'Amministrazione dei monopoli di Stato in generale, quindi tutte e 4 le aziende, ha realizzato negli ultimi due esercizi i seguenti utili versati al Tesoro: 1958-59 lire 15 miliardi; 1959-60 lire 19 miliardi.

Questo è ciò che nelle grandi linee dovevo dire.

SULLO. Dichiaro non aver avuto ancora gli elementi per i quali venne chiesto il rinvio della discussione.

Vi è un doppio regime: un regime privatistico di produzione del sale in Sicilia ed in Sardegna ed un regime pubblico di gestione delle saline nel resto del territorio nazionale. Bisogna aggiungere però che in Sardegna vi è un regime misto perché vi sono le saline private e le saline pubbliche. Si sta rilevando un aumento nel consumo del sale sia per la modifica del tipo di alimentazione che per l'impiego del sale per altri scopi.

A parte la circostanza dell'anno eccezionalmente piovoso che ha reso difficile l'approvvigionamento del sale, dobbiamo considerare che vi è un incremento nel consumo. In questa situazione ci si deve porre la domanda se debbono venire aiutate le saline private siciliane e sarde, a raggiungere il massimo di produzione e quindi fare in modo che possano provvedere non solo alla Sicilia ed alla Sardegna ma anche diventare fornitrici del Monopolio di Stato oppure se sia più economico che il Monopolio di Stato costruisca saline proprie e in Sardegna e in Sicilia, ammodernate al meglio della tecnica, per poter così provvedere al crescente consumo.

Evidentemente c'è un calcolo economico da fare, e cioè è più conveniente per lo Stato spendere una determinata somma per il riordinamento ed ammodernamento delle saline dei produttori siciliani oppure la stessa somma, impiegata nella creazione di nuove saline a gestione diretta dello Stato può dare un

incremento maggiore alla produzione? È questo un calcolo economico che desidererei sapere se è stato fatto perché il Monopolio di Stato segue una logica di ragionamento propria di un imprenditore più che di un legislatore quale deve essere lo Stato, il quale deve preoccuparsi di salvaguardare gli interessi dei cittadini. E non sono forse italiani i privati che si vedrebbero ridotte le possibilità di reddito delle loro saline per effetto della concorrenza da parte dello Stato imprenditore, gestore diretto di saline proprie?

E se dobbiamo dare un aiuto ai produttori privati del Trapanese dobbiamo fare una legge di ammodernamento delle saline siciliane, non concedere una liberalità; una legge che stabilisca il limite di contributo e il suo tipo, fissi i termini su cui questo contributo si fonda.

Questo per quanto riguarda l'incremento della produzione. Ma poi, perché dobbiamo lasciare che questa attività delle saline siciliane continui ad essere attività di carattere artigianale, e non dobbiamo aiutare questa gente a produrre a livello di concorrenza? Il sale in Sicilia non è sottoposto al Monopolio e non si tiene conto del divario fra il costo nazionale di produzione e quello siciliano. Non mi pare che ci sia una ragione per far ciò. Penso che un disegno di legge sarebbe il benvenuto per porre all'attenzione del Parlamento la produttività delle saline siciliane. E questo perché se la richiesta è maggiore della disponibilità del prodotto dobbiamo porre i siciliani in condizione di produrre di più, aiutando i produttori privati.

Quanto poi ai modi di spesa del Monopolio, debbo dire che la costruzione della famosa salina di Sant'Antioco risulta già in costruzione dal 1957-58 e noi ne discutiamo ora che siamo nel 1960. In realtà le pubblicazioni ufficiali del Monopolio davano già per scontate ed attuate opere per le quali si richiedono oggi i fondi rendendo quinquennale il piano che prima era sessennale.

Ma, si dice, gli utili del Monopolio sono aumentati. L'onorevole Sottosegretario Troisi sa benissimo come si calcolano questi utili: si stabilisce nel *plafond* una aliquota per le spese industriali, il resto costituisce le entrate fiscali e aumentando la prima diminuisce la seconda e viceversa. In sostanza non si può accampare un reale aumento di utili industriali del Monopolio quando si tratta di un fatto collegato ad una valutazione che si fa sulla base della legge del bilancio. Si tratta, quindi, di utili per modo di dire, collegati ad una valutazione più vasta del bi-

lancio del Monopolio; e certo non rappresentano dei veri utili di gestione come invece sarebbero se si mutasse sistema e si aggiungesse l'importo dell'imposta al costo effettivo in modo da avere elementi più certi che non quelli conseguenti alla determinazione di una aliquota. E credo proprio che nel quadro del Mercato comune sarà necessario impostare in questo senso la situazione del Monopolio.

Concludo pertanto chiedendo che venga invitato il direttore generale dei Monopoli di Stato — analogamente a quanto è stato fatto dalla Commissione Industria — al fine di discutere in Commissione (in sede tutta particolare) con lui il problema di questa trasformazione della struttura centrale in previsione dell'attuazione del Mercato comune.

Per quanto riguarda il disegno di legge non intendo fare opposizione alla trasformazione del piano da sessennale in quinquennale, pur nutrendo alcune perplessità. Tuttavia devo dire che non sono assolutamente convinto della maggiore economicità della costruzione di nuove saline rispetto all'ammodernamento delle saline siciliane, soprattutto perché non mi sono stati dati elementi di costo tali da modificare questa mia convinzione.

RESTIVO. Debbo manifestare alcune perplessità in ordine al disegno di legge in esame, perplessità non dissipate neppure dai chiarimenti del Sottosegretario onorevole Troisi.

Le perplessità nascono in parte da alcune considerazioni che sono già state svolte dall'onorevole Sullo, in parte da uno sfasamento che a me sembra di poter notare, in rapporto a questo disegno di legge, fra la politica che il Governo intende perseguire nella finalità — indubbiamente apprezzabile — di una impostazione dell'attività dell'azienda dei monopoli, rispondente ad un interesse economico di carattere generale, e l'indirizzo che è stato varie volte solennemente confermato — e che è comunque concretato in numerosissimi provvedimenti legislativi — a favore della incentivazione delle attività economiche del Mezzogiorno.

Ora noi ci troviamo, qui, in un settore industriale che ha avuto tradizionalmente una sua dislocazione territoriale che ha interessato in modo particolare la Regione siciliana. È difficile potersi rendere conto della bontà di un provvedimento che, sia pure in rapporto a criteri dell'attività economica dell'azienda dei monopoli, determina obiettivamente un aggravarsi della situazione di crisi in una industria che ha avuto tradizionalmente questo collocamento meridionale. Quin-

di dobbiamo un po' cercare di conciliare queste affermazioni diverse. È chiaro che una politica diretta ad una industrializzazione del Mezzogiorno deve non solo determinare un complesso di nuovi obiettivi anche in nuovi settori, ma non aggravare le crisi di altri determinati settori. Queste crisi si collegano con una carenza di iniziativa privata ad una mancanza di una sensibilità diremo « di ammodernamento » di alcune industrie ricollegate al carattere privatistico dell'azienda monopoli. Ma come noi possiamo ritenere che la contraddizione sia superata in rapporto ad un provvedimento che sostanzialmente segnerà la fine delle saline siciliane? Perché è vero che il prodotto di queste saline era fondamentalmente destinato all'esportazione, è vero che queste saline sono in crisi in rapporto al problema dei costi; ma è anche vero che lo sbocco che poteva costituire la garanzia di un collocamento del prodotto delle saline siciliane è proprio rappresentato dall'acquisto del prodotto da parte del monopolio; acquisto che attraverso questa nuova impostazione dell'attività dell'azienda dei monopoli verrà sostanzialmente a cessare.

Ora, se guardiamo il problema soltanto dal punto di vista della economicità della conduzione di questa azienda, e anche della situazione in cui essa si è venuta a trovare di dover effettuare degli acquisti all'estero (le saline siciliane, per motivi di contingenza stagionale erano sprovviste di prodotto) il provvedimento può anche apparire giustificato; ma non ci si può nascondere che l'indirizzo che con esso provvedimento viene assunto e codificato determinerà una grave situazione di crisi ed è in netto contrasto con l'indirizzo generale a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

La realtà ci dice che nel campo delle nuove iniziative non si è fatto nulla di quanto era nelle attese delle popolazioni di meridionali, mentre si accentua questa situazione di disagio nelle industrie meridionali. Non mi sembra che allo stato delle cose, il provvedimento in esame costituisca proprio un elemento di chiarificazione sotto questo riflesso generale. Si dice che siano stati tentati degli accordi con i produttori del Trapanese. Non conosco i termini di queste proposte e nemmeno che esse siano stante tentate, né escludo che nella eventuale mancata realizzazione di queste intese possano avere influito le resistenze di privati interessati; comunque vi sono tanti modi per superare le difficoltà, se la possibilità di incremento dell'industria privatistica in questo settore viene realmente perseguita.

Io credo che nel quadro di un provvedimento che interessi non solo l'attività dell'azienda di Stato, ma in genere il settore della produzione salina, non si possa prescindere da una risposta agli interrogativi che si pongono in ordine alla situazione dell'industria del sale in Sicilia.

FALETRA. Non ho nulla da aggiungere alle cose già dette dall'onorevole Restivo con appassionata eloquenza. Il problema è anche generale, per quanto riguarda la questione del sale, perché qui è stata sollevata la questione del sale marino e delle saline di Trapani. C'è anche la questione del salgemma che è ancor più grave perché — onorevole Sottosegretario — qui la politica seguita non ha termini ben definiti, perché mentre prima la questione era nella mani dei piccoli industriali, ora è stata concessa alla « Montecatini » e praticamente l'industria del salgemma ha dovuto chiudere i battenti.

Che ci siano possibilità di industrializzazione del salgemma siciliano credo sia ormai a conoscenza di tutti. Ho avuto la possibilità di sfogliare il famoso piano « Battelle », redatto da un comitato di tecnici americani, il quale accennando al sale siciliano si esprime con dati economici probanti sulla possibilità di sfruttare razionalmente queste miniere di salgemma creandovi attorno, ad esempio, delle industrie di trasformazione anche di notevole portata.

Ora, che verso questo settore non vi sia praticamente alcun indizio di interessamento da parte dello Stato in generale e, del Monopolio in particolare, mi pare un sintomo estremamente serio.

Per queste ragioni mi associo alle riserve fatte in materia dagli onorevoli Sullo e Restivo.

TERRAGNI. Non entro nel merito di un intervento, oso dire sentimentale ma un po' chino legato al cuore, come può esserlo quello dell'onorevole Restivo e dei colleghi siciliani. Però rilevo che siamo di fronte ad un problema, direi — e non voglio essere inteso in senso cattivo — di « figli poveri » e mi domando se fra i « figli poveri » la Sardegna non possa essere nobilmente allineata al primo banco; perché la Sardegna non può disporre di ricchezze in idrocarburi, di ricchezze minerarie, e neppure di quella organizzazione e di quelle possibilità di trasporto di ortofrutticoli di cui dispone viceversa la Sicilia. Con tutto il rispetto verso l'economia siciliana e per i suoi bisogni che non sottovaluto, penso che le due isole si trovino su un

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1960

determinato piano economico che è quello che è, che ha i suoi bisogni, le sue esigenze in rapporto alle situazioni locali e al problema dei trasporti; ma non si può negare che la Sardegna si trovi in condizioni di minor potenziale dinamico-economico.

Quindi su questo piano io, pur apprezzando le pressioni che sono state sollevate a proposito dell'industria siciliana, ritengo che non possa essere questo argomento sufficiente per non approvare l'indirizzo, le proposte ed i progetti del Governo.

Questo sul piano politico. Però non posso far tacere la voce della mia modesta esperienza quale imprenditore, esperienza modesta sì, ma trentennale ormai. Qui si parla di avanzi di gestione, onorevole Sottosegretario, ed io mi permetto di dire che non solo benedico il fatto che ci siano degli avanzi di gestione anche nelle industrie dello Stato, ma anche la possibilità che si dia ai responsabili dell'azienda statale di poter disporre di questi avanzi per incrementare ulteriormente l'azienda, e di constatare che i frutti della loro capacità, della loro intelligenza sono destinati a sviluppare ulteriormente le loro capacità, le loro iniziative in un campo sempre più vasto. Si tratta di funzionari, di dirigenti che probabilmente non hanno alcuna interesse sugli utili. Diamo loro almeno la soddisfazione di dire che questi utili sono serviti a potenziare ulteriormente l'azienda e ad allargare il campo della loro attività, potenziando gli impianti senza attingere alle casse dello Stato.

SULLO. Lei lo vede anche per l'E.N.I. questo trattamento?

TERRAGNI. Potrei anche fare lo stesso discorso, ma il panorama è molto più vasto e non entra nel discorso di oggi.

Credo che, sia in rapporto alle località in cui è prevista la costruzione delle nuove saline, sia al fatto che queste nuove spese non incidono sul bilancio dello Stato e sono destinate ad ammodernare e dilatare una attività che non è di nessun aggravio per i contribuenti, il mio voto possa essere favorevole, senza alcuna reticenza e senza alcuna eccezione.

ZUGNO. Prima di tutto ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua relazione che mi è sembrata veramente completa.

Credo che tre fatti emergenti dalla sua relazione, ci debbano trovare tutti d'accordo:

1°) la esigenza di una maggiore quantità di sale sia sotto l'aspetto commestibile che sotto quello industriale;

2°) qualità del prodotto. La richiesta di sale scelto è aumentata in un anno del 22,2 per cento, il che vuol dire che la qualità ha veramente la sua importanza;

3°) necessità di riduzione dei costi, in modo che anche sotto l'aspetto industriale ci siano degli utili. E qui non concordo con l'onorevole Terragni secondo il quale gli utili sarebbero frutto esclusivamente di un'azione oculata ed intelligente dei dirigenti. Indubbiamente dipendono anche dall'azione dei dirigenti; ma qui non si tratta di aziende private dove i ricavi si trovano di fronte a tutti gli oneri. Qui i ricavi sono determinati in funzione di una disposizione di legge e quindi includono sempre, necessariamente, tutti gli oneri qualunque essi siano.

Ma non è questo solo il motivo per cui si verificano gli avanzi di gestione: essi sono anche in funzione di una percentuale.

TERRAGNI. Vorrei fare una osservazione. Prendiamo un'altra attività a prezzi vincolati: quella degli zuccheri. Non mi risulta che le imprese private che godono del regime di favore di un prezzo politico per lo zucchero abbiano mai messo due miliardi a disposizione come l'azienda di Stato.

ZUGNO. Il problema è completamente diverso.

PRESIDENTE. Il prezzo di monopolio va considerato come composto di quattro quote: 1°) imposta consumo; 2°) quota al fornitore (cioè quota industriale); 3°) quota al venditore; 4°) spese di distribuzione.

Queste quote sono fissate con decreto presidenziale. La quota fiscale, ossia l'imposta di consumo, affluisce direttamente all'erario; e mi pare che quest'anno essa comporti oltre 457 miliardi nel bilancio generale dell'azienda dei monopoli.

Alla fine dell'esercizio si tirano le somme e si pareggia il conto in entrata e in uscita. La differenza costituisce l'utile di gestione aziendale.

La quota però non rimane in disponibilità dell'azienda per le sue operazioni, perché se così fosse l'operazione sulla quale siamo chiamati a decidere sarebbe stata automaticamente realizzata. La quota viene in effetti devoluta all'erario dello Stato; per cui ogni qual volta l'azienda ha bisogno di somme per realizzare un determinato progetto deve rivolgersi allo Stato per chiedere la conseguente erogazione che viene disposta con provvedimento di legge. Come si vede, dove va a finire la cosiddetta autonomia aziendale? Dov'è l'autonomia quando l'azienda anche in quella parte

attinente ai costi ed ai ricavi di natura industriale riferisce ad una direzione che le è al di sopra, e quando le risultanze, sia attive che passive vanno a ricadere sul bilancio dello Stato?

ZUGNO. Comunque, su questi tre punti credo siamo tutti d'accordo; ma i problemi posti dall'onorevole Sullo sono di aspetto puramente economico, mentre quelli trattati dagli onorevoli Restivo e Faletra investono la questione sotto un aspetto sociale e politico oltreché economico.

Il problema da essi posto richiede una indagine per accertare se effettivamente ci sia una convenienza a risolvere il problema attraverso l'incremento delle saline private oppure con la costruzione di una salina alle dipendenze dirette del Monopolio.

Ora, io ho fatto cenno a due altri problemi: il problema cioè del minor costo e quello della qualità, in quanto il problema della qualità postula già necessariamente anche quello della ubicazione, sotto certi aspetti, delle saline. In effetti non sempre — dato che qualità è uno degli elementi determinanti nella ricerca di maggiori quantità di sale — quella qualità si reperisce in qualunque località.

Per cui, come giustamente rilevava l'onorevole Sottosegretario, la costruzione della nuova salina di Sant'Antioco sarebbe anche in funzione della migliore qualità esistente nella zona. Non sono un tecnico di questa materia, ma ritengo che la dichiarazione responsabile dell'onorevole Sottosegretario debba essere senz'altro accettata.

Esiste anche il problema dei costi, al quale si riferiva l'onorevole Sullo, e che si concretizza praticamente in una indagine tra quella che potrebbe essere la spesa sostenuta dalle aziende private e quella invece sostenuta dall'Amministrazione dei monopoli per la produzione della medesima quantità di sale. Logicamente lo Stato dovrebbe scegliere la strada meno costosa. Ora, ai fini di questa indagine, occorre tenere nella massima considerazione — cosa che finora non è stato fatto a sufficienza — il seguente rilievo: il fatto che sia stata scelta la salina di Sant'Antioco fra due altre saline dipendenti dalla medesima amministrazione; il fatto che la nuova salina non inciderà in maniera rilevante in quanto rientra nel concetto di spesa generale; il fatto che l'Amministrazione dei monopoli manterrà in genere la stessa struttura e la medesima quantità di personale, pur aumentando direttamente la produzione, tutto ciò determina

una incidenza di riduzione della spesa che soddisfa quel concetto di riduzione dei costi che deve essere perseguito.

Il problema, secondo i colleghi Restivo e Faletra, in definitiva consisterebbe in un problema di scelta in quanto la Sicilia deve essere aiutata; l'onorevole Terragni ha affermato che sotto questo aspetto anche la Sardegna si trova nelle medesime condizioni.

A mio avviso, il concetto da seguire nel caso di esistenza contemporanea di industrie statali e di industrie private che si occupano della medesima attività, è quello di aiutare l'industria di Stato, sia pure con la raccomandazione per quest'ultima di aiutare, a sua volta, non di distruggere le aziende private con una concorrenza sleale, utilizzando la quantità di sale disponibile nel modo migliore e pensando anche alle ripercussioni di natura economica e sociale che tale utilizzazione può comportare.

In definitiva ritengo che il problema debba essere affrontato nel modo su accennato (del resto, se non erro, questo è il pensiero anche dell'onorevole Sullo); d'altra parte una valutazione economica di esso da parte del Parlamento è impossibile, valutazione economica intesa nel senso di una indagine tecnica sui vari aspetti del problema dei costi di produzione e quindi sulla convenienza o meno di optare per l'una o per l'altra strada.

SULLO. Onorevole Zugno, in Inghilterra le Commissioni parlamentari esaminano tali questioni, guardano i conti...

ZUGNO. D'accordo; si potrebbe prendere in esame anche questo punto di vista, ma il problema è un altro, onorevole Sullo.

MALFATTI. Interverrò brevemente per rispondere al collega Zugno sul problema dell'iniziativa privata e di quella statale.

Se noi colleghiamo il problema del sale ed altri analoghi problemi, non mi sembra che esista una politica dalla quale si possa desumere che il monopolio, in riferimento ai problemi dell'iniziativa privata ed alla funzione surrogativa dello Stato in una determinata attività, proceda organicamente. Facendo riferimento, ad esempio, al settore del tabacco, mi pare che anche in questo campo ci troviamo nelle medesime condizioni cui ha già accennato l'onorevole Sullo, e cioè in un non accordo completo tra quella che è l'iniziativa dello Stato e l'iniziativa privata; sicché a un certo momento ci troviamo di fronte ad una situazione di concorrenza dello Stato nei confronti dell'iniziativa privata, e quindi ad un contrasto di interessi.

Il problema si presenta quindi negli stessi termini in cui, nel settore del tabacco, può essere prospettato quello delle agenzie rispetto alle concessioni.

SULLO. Esiste però una differenza: in Sicilia la vendita del sale è libera.

MALFATTI. Ci troviamo di fronte ad una esigenza generale di espansione dei consumi e di aumento della produzione rispetto alla quale il monopolio interveniente per ampliare la propria attività, ignorando sostanzialmente ciò che viene fatto dai privati, e quindi potenzialmente esso si trova in conflitto con essi.

Non so se sia possibile discutere su certi problemi, quali l'attività delle aziende di Stato, la loro localizzazione, ecc., in sede di Commissioni parlamentari. A mio avviso, non è possibile perché la natura tecnica del problema è contraria ad una surrogazione del Parlamento. D'altro canto, il fatto che se ne discuta in Parlamento e che se ne sia discusso al Comitato nazionale per la produttività, sta a dimostrare l'esistenza di una situazione di disagio, proprio nel campo procedurale, che va risolta. Il Parlamento, allo stato attuale delle cose, si trova nella migliore condizione per ratificare quanto è stato deciso dagli organi tecnici, sotto il controllo del Governo; dovrà ratificare nella migliore delle ipotesi, perché, nella peggiore, non ha nemmeno questa possibilità.

Questi sono i termini del problema che, in un modo o nell'altro, ricorre sempre. Non sarebbe male che anche sul piano procedurale esso venisse affrontato una volta per tutte, altrimenti si andrebbe incontro a delle difficoltà, i cui aspetti negativi sarebbero: la perdita di tempo, la confusione, la sensazione di contribuire ad una situazione di disordine generale, che non è certo la migliore condizione per poter dare allo Stato tutta la autorità necessaria per risolvere il problema. E la sensazione di confusione, onorevoli colleghi, la si può avere dando un'occhiata al titolo del provvedimento che stiamo per approvare: in esso la parola « sale » non viene neppure nominata.

SULLO. Onorevole Malfatti, appare nel testo approvato dal Senato.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Onorevole Malfatti, il dissenso verte solamente su questo punto particolare della discussione; per gli altri aspetti tutto è pacifico.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare alcuni dati di fatto. L'amministrazione del sale aveva previsto già da alcuni anni che bisognava in-

grandire le saline o quanto meno crearne di nuove in relazione all'aumento del consumo e, nella scelta delle località da porre a sfruttamento, aveva orientato la sua scelta in Sardegna, una delle tante zone depresse del nostro paese, anche in considerazione del fatto che, quando furono elaborati i programmi, le saline marine di Trapani non erano ancora venute a trovarsi nelle difficoltà in cui si sono trovate l'anno scorso. Dopo la crisi delle saline siciliane, le navi scandinave, che per i rifornimenti avevano fatto cadere la loro scelta sulle saline in parola, hanno dirottato verso la Spagna. È sorto così un nuovo problema: considerare cioè il futuro delle saline siciliane. Esisteva però un impegno preciso per la costruzione di una salina a Sant'Antioco. Perché soltanto oggi si parla della soluzione del problema? Perché vi fu una lunga questione dinanzi alla magistratura causata dal fatto che sul demanio marittimo venduto furono avanzati diritti di proprietà da altri privati. Bisognò quindi sciogliere la matassa per stabilire la titolarità del diritto sulla zona controversa e sulla quale dovrà essere costruita la salina.

Ricordo queste cose per dimostrare come l'impostazione data a suo tempo al problema (che è giunto soltanto adesso a maturazione), fu influenzata da dati che in parte oggi non esistono più.

Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Dò ora la parola al Sottosegretario Troisi.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Cercherò di rispondere in maniera esauriente a tutti i quesiti che sono stati sollevati sull'argomento che ora stiamo trattando. Per quanto riguarda l'osservazione fatta dall'onorevole Sullo, dirò subito che il problema fu dibattuto in seno all'Amministrazione dei monopoli e che fu scelto quel determinato orientamento per ragioni di economia e di rapidità di attuazione. Ciò non toglie però, che io personalmente (e ciò dicendo esprimo un mio parere personale) non sono alieno dall'accogliere l'invito di riprendere in esame il problema alla luce dei nuovi elementi di cui ora disponiamo.

RESTIVO. Qual è la produzione di queste nuove progettate saline?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il problema, ripeto, fu dibattuto a suo tempo e fu scelta questa soluzione perché ritenuta più soddisfacente, sia sotto l'aspetto della economicità che del tempo di attuazione. In data 23 settembre 1958, la direzione

generale dei monopoli inviò all'assessorato dell'industria e commercio della Regione siciliana una comunicazione con la quale gli offriva la propria collaborazione per trovare insieme una forma di ammodernamento degli impianti. Questo tentativo, però, non ebbe seguito in quanto il Governo siciliano non ritenne di rispondere all'invito di collaborazione. Io mi rendo conto delle perplessità manifestate dagli onorevoli Sullo e Restivo, ma non posso tacere che già in quel tempo furono discussi tutti i problemi che sono affiorati oggi e che fu deciso di scegliere quella soluzione perché, ripeto ancora, ritenuta più idonea per il suo carattere di economicità e di tempo limitato. Vi fu, come ho detto, anche la richiesta (senza risposta) da parte dei monopoli alle aziende siciliane di portare a loro conoscenza l'intero programma per vedere in quale modo era possibile intervenire e collaborare. Io, rendendomi conto della necessità di risolvere la questione, mi riprometto di riprendere la pratica e di informare l'onorevole Ministro mettendo in luce anche l'aspetto sociale del problema posto da alcuni colleghi interroganti. Vi sono, infatti, oltre 2 mila operai lungo tutto l'itinerario costiero delle saline ed è stato giustamente fatto osservare dai tecnici come sia semplicemente illusorio mantenere in servizio 2 mila operai nella eventualità si ammodernasse tutto il complesso delle saline.

Per quanto riguarda il salgemma poi, il voler dar corso al suo processo di trasformazione in sale, comporterebbe la risoluzione di problemi complessi e fondamentali. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'amministrazione non è attrezzata per questo tipo di lavorazione. La trasformazione del salgemma in sale richiederebbe l'impianto di una completa attrezzatura il che comporterebbe una spesa di fronte alla quale non si è esitato a ripiegare sul potenziamento delle saline statali già esistenti. Confortano questa decisione ragioni di carattere tecnico e fiscale, come ad esempio quella che tutti gli impianti dei monopoli per la lavorazione del sale sono stati costruiti appositamente per il trattamento di materiale scelto quale è il sale marino e non di materiale in blocco quale è il salgemma; che per la produzione del sale alimentare non è possibile fare uso del salgemma il quale, come ho detto, non può essere trasformato per mancanza di impianti di macinazione; che il sale è destinato ad uso industriale per cui sono accordate agevolazioni in maggiore o minore misura e tali agevolazioni sono subordinate alla preventiva sofisticazione del

prodotto per renderlo più idoneo e più commestibile, ma che non è possibile sofisticare il sale in blocco se non disponendo di appositi impianti.

FALETRA. È veramente un assurdo tecnico pensare di poter trasferire il sale in blocco dalle miniere al mare. È evidente che bisogna installare degli impianti.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho detto questo per dimostrare che esistono problemi di carattere tecnico da superare. Ciò non toglie che sarà mia premura portare la questione a conoscenza del Ministro e del Consiglio dei ministri che si convocherà prossimamente. Spero in tal modo di poter avviare il problema ad una soluzione definitiva.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Gli onorevoli Restivo e Sullo hanno presentato un ordine del giorno che ora leggerò:

« La Commissione Finanze e tesoro, considerando anche le inevitabili conseguenze sulle saline siciliane del programma aggiuntivo dei Monopoli di Stato, invita il Governo, sentita la Regione siciliana, a studiare tempestivamente idonei provvedimenti anche legislativi che consentano, mediante adeguati incentivi, alle saline siciliane di ammodernare gli impianti così da ridurre i costi al livello competitivo ed a realizzare il massimo di produzione possibile ».

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

L'articolo 2 della legge 6 marzo 1958, n. 183, è sostituito dal seguente:

« Per provvedere alla maggiore spesa di 30 miliardi, di cui al precedente articolo 1, l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad utilizzare gli avanzi di gestione che potranno verificarsi negli esercizi finanziari, a cominciare da quello 1959-60, per un importo non superiore a 6 miliardi per ogni esercizio finanziario ».

Il disegno di legge che consta di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà direttamente votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Restivo e Sullo.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Vendita a trattativa privata al comune di Parma del locale compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato « ex caserma Marcucci Poltri » e costruzione in detta città di una nuova caserma della Guardia di finanza (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2069).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata al comune di Parma del locale compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex caserma Marcucci Poltri " e costruzione in detta città di una nuova caserma della Guardia di finanza ».

In mancanza del relatore Patrini e considerando che tra i membri della Commissione esiste un accordo completo sull'argomento, prendo io la parola rimettendomi, per quanto riguarda la relazione, a quella ministeriale presentata al Senato e che voi senz'altro conoscete.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ANGELINO PAOLO. Io non posso assolutamente essere d'accordo circa il sistema finora adottato e che si intende continuare ad adottare. Non riesco, cioè, a capire perché mai (e ciò si deduce anche da una proposta di legge dell'onorevole Bima) lo Stato faccia delle regolari vendite ad enti pubblici i quali utilizzeranno gli acquisti a scopo pubblico. Perché vendere e non cedere? Ecco il punto sul quale io ritengo debba soffermarsi di più la nostra attenzione. Per quale motivo i comuni devono facilitare l'opera dello Stato donando i propri terreni, come ad esempio accade quando si tratta di provvedere alla costruzione di case da parte dell'I.N.A.-Casa, dell'Istituto case popolari, e lo Stato non deve fare altrettanto? Io capirei questo atteggiamento se si trattasse di fare una speculazione, ma quando lo scopo che si vuole raggiungere è quello di costruire qualcosa per uso pubblico, come nel caso di scuole od ospedali, allora la vendita da parte dello Stato è, secondo me, assolutamente inconcepibile, per non parlare poi dei prezzi richiesti che, come voi tutti sapete, sono altissimi. Di tale questione io ne farò oggetto di un emendamento sembrandomi logico che i rapporti tra Stato e comune poggino su un piede di parità. Come i comuni cedono ad enti pubblici (in caso di scopo pubblico, evidentemente) gratuitamente terreni che a loro volta avevano acquistato dal demanio dello Stato, così lo

Stato dovrebbe dimostrare nei confronti degli enti locali una maggiore comprensione in considerazione anche della non sempre florida situazione finanziaria in cui questi si trovano per soddisfare alle necessità di procurarsi delle aree per la costruzione di scuole, ospedali, ecc. Ecco la ragione del mio intervento pregiudiziale. Ripeto, comunque, che presenterò in proposito un emendamento, affinché lo Stato, quando si tratta di perseguire uno scopo di carattere pubblico, ceda e non venda i suoi terreni.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, onorevole Angelino, la sua pregiudiziale si trasformerà nella presentazione di un emendamento che voteremo quando passeremo all'esame degli articoli.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei fare una precisazione. I beni patrimoniali dello Stato si classificano, come si sa, in beni patrimoniali disponibili ed in beni patrimoniali indisponibili. Il problema che stiamo esaminando si riferisce chiaramente ai beni disponibili. Ora è logico non consentire che l'amministrazione finanziaria proceda alla cessione gratuita dei beni patrimoniali disponibili per due ordini di motivi: in primo luogo per non depauperare il patrimonio dello Stato; in secondo luogo per creare una remora alla richiesta di cessioni. Tuttavia è prassi comune (e mi riferisco alla sua osservazione, onorevole Angelino Paolo) che, sulla base degli accertamenti espletati dagli organi tecnici erariali che dovrebbero servire di base per le trattative, lo Stato applichi una maggiorazione del 20 per cento; ove tale cessione venga richiesta da parte di un ente pubblico, la maggiorazione non si applica. In altri termini, per questi casi particolari, si opera un trattamento di favore.

Per quanto riguarda la proposta di legge dell'onorevole Bima sono a conoscenza del fatto che il proponente, d'accordo col Ministero competente, ha formulato una nuova dizione nella quale si dice che la cessione avviene secondo un certo corrispettivo, che è vantaggioso appunto perché non si dà luogo alla maggiorazione del 20 per cento.

ANGELINO PAOLO. Che l'onorevole Bima sia d'accordo, non infirma il principio. La questione è un'altra. Ella mi cita, onorevole Sottosegretario, la legge sulla contabilità dello Stato che certamente non è cosa eterna ed anzi è stata modificata più d'una volta. D'altra parte esiste anche una finanza comunale che prevede questo. Lo Stato ha proceduto ad approvare alcune leggi con le quali si è imposto ai comuni di cedere gratuitamente

i suoi terreni; perché ora non si può imporre allo Stato di cedere gratuitamente i suoi, soprattutto quando si sa che questi terreni saranno impiegati per usi pubblici, ad esempio, la costruzione di una scuola o di altre opere di pubblica utilità?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La pubblica utilità è soltanto simbolica, onorevole Angelino Paolo!

ANGELINO PAOLO. Non credo che sia così, onorevole Sottosegretario, quando si costruisce una scuola che evidentemente è destinata alla pubblica utilità.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per la città di Roma, ad esempio, esiste una legge speciale...

TERRAGNI. Purtroppo!

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. ...e quando si è discusso sulla cessione gratuita permanente di beni, mi sono opposto in quanto tutti gli altri comuni d'Italia avrebbero fatto altrettanto!

TERRAGNI. Ha fatto benissimo!

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. I fini pubblici sono molteplici, onorevole Angelino Paolo!

PRESIDENTE. A questo punto della discussione ho l'obbligo di fare una osservazione: modificare l'impostazione legislativa esistente sul patrimonio dello Stato in favore di qualsiasi privato è qualcosa di grave. E nel fare mentalmente questa osservazione sono riandato col pensiero alla mia esperienza di sindaco in un comune dove la proprietà dello Stato non esiste. Ed allora bisogna dire: come si comporta lo Stato, se vuole rispettare il principio dell'uguaglianza, nei confronti di quei comuni che realizzano le medesime opere ma che sono nell'impossibilità di poter utilizzare i beni disponibili dello Stato?

Con questa osservazione ho inteso dimostrare che, di fronte alla richiesta di un trattamento identico da parte dello Stato nei riguardi di tutti gli enti interessati, il problema diventa così serio che non credo sia il caso di affrontarlo in questa sede. E forse piuttosto conveniente rispettare la tradizione della nostra legislazione.

Poiché nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

È autorizzata la vendita a trattativa privata in favore del comune di Parma, per il prezzo di lire 100.000.000, del compendio pa-

trimoniale disponibile dello Stato denominato « ex caserma Marcucci Poltri », sito in piazzale Santa Fiora di detta città, ad eccezione del Chiostro di San Ulderico e della relativa area di rispetto, distinti, rispettivamente, con le lettere A e B nella planimetria allegata alla presente legge.

Il Ministro delle finanze provvederà con proprio decreto all'approvazione del relativo contratto.

(È approvato).

ART. 2.

L'autorizzazione di spesa di lire 1 miliardo, di cui alla legge 1° novembre 1957, n. 1058, è aumentata di lire 85.500.000 per la costruzione, in Parma, di una nuova caserma per la Guardia di finanza.

Lo stanziamento della predetta somma sarà disposto nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lo esercizio finanziario 1959-60, in aggiunta a quello di lire 200 milioni previsto per lo stesso esercizio dalla citata legge 1° novembre 1957, n. 1058.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 85.500.000, previsto dal precedente articolo 2, sarà provveduto mediante correlativa aliquota del provento della vendita autorizzata con l'articolo 1.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Vendita a trattativa privata, in favore del comune di Chioggia, di una porzione dell'immobile patrimoniale disponibile dello Stato denominato « ex caserma Gregorutti », sito in detta località (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2070).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata, in favore del comune di Chioggia, di una porzione dell'immobile patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex caserma Gregorutti ", sito in detta località », già approvato dal Senato e sul quale riferirò io stesso brevemente.

A Chioggia esiste, in posizione centrale, un compendio patrimoniale disponibile, denominato « ex caserma Gregorutti ». Il fabbricato è attualmente utilizzato in parte dalla

locale Capitaneria di porto e, per la rimanente porzione, dal comune di Chioggia che lo ha adibito a scuola.

In considerazione degli scopi di interesse pubblico che il comune intende perseguire e tenuto conto che la porzione di immobile che è stata richiesta dal comune non è necessaria per dirette esigenze governative, ritengo che l'aspirazione del comune di Chioggia possa essere assecondata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Do lettura dell'articolo unico:

« È autorizzata la vendita a trattativa privata, in favore del Comune di Chioggia, di una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato « Ex Caserma Gregorutti » sito in detta località, porzione costituita da un'area di mq. 3.285 di cui mq. 870 coperti da costruzioni, per il prezzo di lire 21.000.000 — di cui viene consentito il pagamento in 20 rate annuali di pari importo da corrispondere la prima contestualmente alla stipula del relativo contratto e le altre, maggiorate degli interessi legali a scalare, alle rispettive scadenze — e con il vincolo di destinazione, per almeno un ventennio, ad usi scolastici.

Il Ministro delle finanze provvederà, con proprio decreto, all'approvazione del relativo contratto ».

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà direttamente votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Vendita a trattativa privata in favore della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Taranto del suolo di mq. 4.600 facente parte del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito fra via Platea e via Dante di detta città (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2071).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata in favore della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Taranto del suolo di metri quadrati 4.600 facente parte del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito fra via Platea e via Dante di detta città », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato e sul quale riferirò io stesso brevemente.

Si tratta di vendere alla parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Taranto

un'area facente parte del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, onde permettere la costruzione di una Chiesa con casa parrocchiale ed annesse opere di assistenza e carità. L'esigenza della costruzione della Chiesa è particolarmente sentita in quanto l'agglomerato urbano sviluppatosi nella zona orientale di Taranto ha assunto in pochi anni proporzioni notevoli per cui si rende necessario assicurare alla zona in questione assistenza morale e religiosa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Do lettura dell'articolo unico:

« È autorizzata la vendita a trattativa privata in favore della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Taranto, del suolo di mq. 4.600 facente parte del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito fra via Platea e via Dante di detta città, per il prezzo di lire 22.000.000 da corrispondersi in dieci annualità, con gli interessi legali a scalare sulle rate dilazionate.

Tale suolo sarà destinato per almeno venti anni dalla data di stipula del relativo contratto alla costruzione di una Chiesa con casa parrocchiale ed annesse opere di assistenza e carità.

Il Ministro delle finanze provvederà con proprio decreto all'approvazione del relativo contratto ».

Il disegno di legge che consta di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà direttamente votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Vendita a trattativa privata al comune di La Spezia del compendio costituente l'ex caserma « Goffredo Mameli » sita in quel capoluogo (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2072).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Vendita a trattativa privata al comune di La Spezia del compendio costituente l'ex caserma « Goffredo Mameli » sita in quel capoluogo », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Scarlato, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

SCARLATO, *Relatore*. Il comune di La Spezia ha chiesto l'acquisto della ex caserma « Goffredo Mameli » per adibirla a servizi pubblici ed a scopi di interesse cittadino. Tenuto conto delle finalità di carattere pubblico

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1960

che l'Ente acquirente si propone di perseguire ritengo opportuno che la Commissione accolga la richiesta del comune. Propongo quindi l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'articolo unico:

« È autorizzata la vendita a trattativa privata, al comune di La Spezia, del compendio costituito dall'ex caserma « Goffredo Mameli » di quel capoluogo confinante a nord con la ferrovia militare Arsenale M.M., ad est con la via della Caserma (ex via di Gaggiola), ad ovest con la Monfalcone ed a sud con il viale A. Ferrari e con l'inizio di via Nazario Sauro, per il prezzo di lire 145 milioni pagabile in due rate uguali delle quali la prima da corrispondere contestualmente alla stipula dell'atto e la seconda, con gli interessi legali, allo scadere di un anno da tale stipula.

L'immobile sarà destinato, per un periodo non inferiore a venti anni dalla data di stipula del contratto, alla costruzione di scuole o di impianti sportivi cittadini o di opere di carattere pubblico pertinenti alle finalità ed ai compiti di istituto del Comune.

Il Ministro delle finanze provvederà alla approvazione di detto contratto con proprio decreto ».

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà direttamente votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico l'esito della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Modifiche all'articolo 2 della legge 6 marzo 1958, n. 183, relativa all'autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie » (1933):

Presenti e votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	31
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

« Vendita a trattativa privata al comune di Parma del locale compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato « ex ca-

serma Marcucci Poltri » e costruzione in detta città di una nuova caserma della Guardia di finanza » (2069):

Presenti e votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	31
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

« Vendita a trattativa privata, in favore del comune di Chioggia, di una porzione dell'immobile patrimoniale disponibile dello Stato denominato « ex caserma Gregorutti », sito in detta località » (2070):

Presenti e votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	31
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

« Vendita a trattativa privata in favore della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Taranto del suolo di metri quadrati 4.600 facente parte del compendio patrimoniale disponibile dello Stato sito fra via Platea e via Dante di detta città » (2071):

Presenti e votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	31
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

« Vendita a trattativa privata al comune di La Spezia del compendio costituente l'ex caserma « Goffredo Mameli », sita in quel capoluogo » (2072):

Presenti e votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	31
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Albertini, Angelino Paolo, Audisio, Bigi, Bima, Calasso, Castellucci, Curti Aurelio, Faletta, Grilli Giovanni, Landi, Malfatti, Monasterio, Montanari Silvano, Negrari, Nicoletto, Passoni, Patrini, Pigni, Radi, Raffaelli, Restivo, Rossi Paolo Mario, Russo Vincenzo, Sallizzoni, Scarlato, Sullo, Tantalo, Terragni, Trebbi, Zugno.

La seduta termina alle 12.30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI